

Archeologia

# Tracce ellenistiche dallo scigno di Pompei

Ritrovati nel giardino della villa di Marco Fabio Rufo oggetti votivi e fregi di un santuario del terzo secolo a. C.

## La scoperta

Salvo Sapiro

**I**l segno della buona sorte è arrivato da secoli lontanissimi; la zampetta di gatto in terracotta era, in epoca ellenistica, simbolo di guadagni e di prosperità. Nello scigno dei misteri che è Pompei forse non è stato un caso ritrovarla all'inizio dello scavo nel giardino della villa di Marco Fabio Rufo. Un lavoro iniziato dal 2004 dal Centro internazionale per gli studi pompeiani del Suor Orsola Benincasa in uno spazio di antica urbanizzazione di Pompei, di almeno due secoli precedenti alla disastrosa eruzione del 79 dopo Cristo. La scoperta è importante: nell'area c'era un tempio di epoca ellenistica, databile al terzo secolo a. C., una struttura che rivela della diversa urbanizzazione di Pompei e delle radici culturali di comunità legate alle religioni orientali.

«Durante l'ultima campagna di scavo - spiega Mario Grimaldi, docente di Archeologia della Magna Grecia al Suor Orsola e direttore dei lavori di scavo - nel corso dell'indagine su una serie di strati dei giardini della Casa di Marco Fabio Rufo abbiamo rinvenuto dei materiali ceramici di ambito sacro ed una serie di altri materiali a destinazione votiva che testimonia-

**Lo scavo**  
Un lavoro compiuto da esperti e studiosi del Suor Orsola Benincasa

«... e plastico».

Indizi preziosi e raffinati, capaci di raccontare di riti importati dall'Oriente. Tra i reperti più interessanti rinvenuti ci sono alcune terrecotte d'offerta, unite ad oggetti rituali utilizzati, in genere, nell'espletamento dei culti: thymiateria, loutheria, bruciaprofumi e unguentari. Sono stati documentati dieci frammenti di coroplastica (l'antica arte di lavorazione della terracotta), appartenenti a figure femminili coperti da mantelli. Tra queste, l'unica completa rappresenta una fanciulla, abbigliata con chiton (lunga tunica di stoffa pesante) e himation (una mantella che si sovrapponeva al chiton); un abbigliamento diffuso a partire dal quarto secolo a. C. fino al primo secolo a. C. Un altro frammento è costituito da una testina con acconciatura a melone, conservata fino all'attaccatura del collo con il busto, databile tra il quarto e il terzo secolo a. C.. A

no la presenza in quest'area di un santuario di età ellenistica sinora non ancora rinvenuto nelle sue forme architettoniche ma ormai attestato per la dispersione areale del suo materiale decorativo archi-

questi reperti vanno aggiunti dei frammenti di decorazioni esterne di un frontone: una zampa di felino ed una testa di serpente del tutto simile a quella scoperta in un'altra area santuariale di Pompei e cioè presso il tempio di Atena ed Ercole nel Foro Triangolare.

Il team di lavoro che coordina l'attività di scavo degli studenti del Suor Orsola Benincasa è diretto da Mario Grimaldi, con la supervisio-

ne scientifica di Umberto Pappalardo ed è composto da alcuni neolaureati dell'ateneo nel settore dell'archeologia quali Pasqualina Buondonno, Rosaria Ciardiello, Antonella Colucci, Dalila Di Domenico, Rita Luongo, Ilaria Picillo, Alessandro Russo e Giuseppina Tabacchini.

«La presenza della missione archeologica di scavo nell'area del giardino della villa di Marco Fabio Rufo - sottolinea Mario Grimaldi - sta contribuendo a riportare all'attenzione degli addetti ai lavori ed in futuro si spera del grande pubblico con una sua anche parziale riapertura, una delle più belle case di Pompei, unica nel suo genere».

## L'ipotesi

## Un luogo sacro posto sulla circonvallazione

Pier Giovanni Guzzo

**L'**annunciata scoperta «di un santuario di età ellenistica» nel giardino della casa di Marco Fabio Rufo si presenta con il profilo della novità e dell'interesse. La zona dell'annunciato ritrovamento si trova ai piedi del precipite pendio occidentale della collina vulcanica sulla quale è stata edificata, fin dal VI secolo a. C., la città di Pompei: ed è quindi all'esterno delle mura di difesa. Che la zona esterna ad esse sia stata frequentata in età precedente alla conquista romana della città sannita è noto: se non altro dai nomi delle strade registrate nell'epigrafe, in lingua e caratteri oschi, ritrovata alla porta di Stabia. Al ritrovamento di statuette votive si aggiunge quello di resti di decorazioni in terracotta, che sono state ascritte agli ornamenti del tetto:

evidentemente dell'edificio nel quale si svolgeva il culto.

Ad oggi, mancano, tuttavia, resti dei muri o dei pavimenti che dovevano costituire tale edificio di culto. Nelle città genericamente sannite sono documentati luoghi di culto esterni alle mura: essi sono posti in connessione alle porte urbane, oppure a sorgenti d'acqua potabile. A quanto risulta, nel settore nel quale è stato segnalato il ritrovamento non si conoscono porte urbane di Pompei, a causa dell'eccessiva pendenza che qui contraddistingue la pendice; né, ad oggi, si ha ipotesi per la presenza di una sorgente. È stato supposto che tutt'intorno all'anello che disegnano le mura di difesa di Pompei corresse una strada, quasi una moderna circonvallazione: se future ricerche confermeranno l'ipotesi, l'annunciato san-

tuario potrebbe trovarsi lungo il percorso di tale «circonvallazione».

Le notizie finora fornite a proposito dei materiali votivi rinvenuti sono troppo scarse e generiche per tentare di identificare la divinità venerata in questo annunciato santuario. Né, a quanto sembra, sono state ritrovate iscrizioni che avrebbero potuto conservarci il nome della divinità. Così che sarà opportuno attendere più complete informazioni da parte dei fortunati, e diligenti, scavatori. Vale qui la pena di ricordare che, nella contigua casa del Bracciale d'Oro, sono state ritrovate una trentina di anni fa lastre in terracotta, decorate a rilievo con figure che paiono di carattere sacro, reimpiegate come pareti di una conduttura idrica. Gli editori di quel ritrovamento hanno proposto che le lastre fossero state asportate dalla decorazione del tempio di

Apollo: che si trova, come è ben noto, all'angolo sud-occidentale della piazza del Foro. Si documenterebbe, così, che materiali in origine pertinenti ad un edificio di carattere sacro possono essere trasferiti dal luogo

dell'originaria collocazione, e reimpiegati con tutt'altro scopo. E ben abbondanti sono gli scarichi di ogni genere di materiali che sono stati effettuati in varie epoche all'esterno delle mura di difesa, in specie dopo il terremoto del 62 d. C.

Attendiamo, quindi, con viva curiosità quelle più precise notizie che gli scavatori ci vorranno fornire per circostanziare con la maggior possibile precisione il segnalato ritrovamento che potrebbe aprire un nuovo capitolo nella conoscenza dell'antica Pompei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA